

**poesia**

**Solardi, un friulano antimoderno guarda ad Amleto**

DI **CLAUDIO TOSCANI**

**D**ire l'appartenenza di Giuseppe Solardi (friulano del '36) alla poesia italiana contemporanea, significa curare di tenerlo avulso da tutti i modi, i mondi e i motivi già visti, letti e sentiti dell'intero Novecento. Ciò non tanto rende difficile definire la sua personale marca creativa, dovendo prescindere da tutto e da tutti, quanto obbliga invece a leggerlo come un "unico" esemplare di sensibilità, intelligenza, cultura, eticità. Questi solardiani *Colloqui con Amleto* (lui c'entra sempre, anche del terzo millennio, uomo tormentato, principe di retta ragione o onesto spirito tra dominatori, profeti e idoli di città ed età corrotte); *Colloqui* scortati da una decina di commenti d'alto bordo (da Vigorelli a Pampaloni, da Bo a Luzi a Raboni e così via), si presentano in un unico blocco di oltre cento sessanta poesie, volutamente scevro da ordine selettivo o da criterio strutturale, tanto da travolgere, ancor prima che coinvolgere, il lettore sia pure di buona volontà. Una in fila all'altra, tra il frammento, il canto, il quasi sonetto o il poemetto, le composizioni di Solardi sviano anche di temi e di modalità compositive: i primi, attinenti all'ogni dove dell'esperienza e della coscienza; le altre, tra incipiente narritività e terminale euritmia, carsico affioramento di limpide polle espressive dopo sotterranei meandri ispirativi. «Si presta questa voce a una lingua/ - scrive Solardi stesso - che non domina e non ronfa,/ ha talvolta un sapore di natura rurale,/ e spesso pulsa di una vita/ che non muta, ed è anche di marca locale». Sia pur sempre letta come frutto isolato di isolata esistenza, la poesia di Solardi è comunque collocata su una linea che da remote e liriche verità cristiane di un Hölderlin (ad esempio), giunge a più attuali e nodosi dettati etico-morali (Rebora, soprattutto), in aperta contestazione «...di un evocome questo,/ e del suo tirannico dio/ della menzogna e del denaro». Solardi vede vivere e morire un secolo con i suoi giganti, i suoi dei, i suoi bagliori e le sue cecità. Vede il tempo e il mondo (anni e anni di progressiva

barbarie) e però ne auspica la salvezza, la grazia. «Dopo tante epoche tu sorgi/ con il tuo occhio lucido,/ con i tuoi contorti tormenti/ e con il visibile cipiglio/ estraniandoti alla divinità/ e al suo più conosciuto figlio:/ gli stai innanzi con una/ sfida che gli si oppone/ per ridurlo al silenzio/ e mortificarne la redenzione». Di fronte al Gran Dio che non erra né mente, Solardi sogna un'era che non faccia paura, meno tronfia e meno ipocrita, più seria e orgogliosa di sé («con poesie e meno petrolio»). Quanto a lui, la sua poesia egli la oppone ai «sacerdoti del moderno/ potere e sapere», anche se sa di perdere, dentro a un lacerato commento all'umanità, a una lunga riflessione sul presente, e infine, al bilancio aggiornato di una ferita destinata a rimanergli aperta tutta la vita.

Giuseppe Solardi

**COLLOQUI CON AMLETO**

Spirali. Pagine 244, Euro 20,00

